

stati chiamati. Se, però, il confronto si spinge nella lettura delle *fontes iuris* allora bisogna riconoscere all'autore una sicura padronanza di esse e una lettura storicamente situata, dove il supporto di qualche pilastro bibliografico poteva deporre per una più articolata erudizione, non certo per una lettura più feconda.

Con gli aspetti propriamente di procedura, al giurista Gutierrez stanno molto a cuore le problematiche dell'apparato probativo; lo si può rilevare in ogni sezione del volume, specialmente dove, con qualche ripetizione, ritorna sul tema della «certezza morale», con il quale ha dovuto tanto confrontarsi nello stadio delle cause spagnole di martirio inerenti agli anni 1936-1939. Il tema della certezza nelle prove sarà, in futuro, il vero spazio di confronto, tra chi vorrà contrarre le cause a contenzioso giuridico e chi vorrà riceverle con altri respiri, che non appartengono alla tecnica addizionale delle prove. Per questo, nel volume, non stonava qualche nota sulla «*Confirmatio Cultus*» la quale, sebbene non prevista nell'attuale legislazione, con l'impropriamente detta «beatificazione equipollente», poteva aprire varchi e spazi per recuperare altre stratigrafie di prove nell'accertamento della santità, che non siano di esclusivo recinto della eroicità delle virtù.

Su quest'ultimo tema sarebbe venuta assai opportuna l'opinione di mons. Gutierrez; ma con questo abbiamo solo voluto additare lo

spazio ipotetico di progresso di una discussione nella quale l'attuale normativa e la stessa giurisprudenza non hanno raggiunto accettabili livelli di chiarezza, come mostrano aspetti confusionali dell'ultima edizione dell'*Index ac Status Causarum* (1999). La riuscita di questo *manuale* consiste anche nella sua capacità di stimolare ulteriori spazi e aprire nuovi varchi alla indagine; sotto il profilo giuridico non conosciamo nulla di più completo e affidabile, sotto il profilo storico-teologico, pur non mancando felici accenni, lo spazio saturabile rimane ancora notevole; ma in quest'ultimo strato la sua utilizzazione ci è sembrata accorta e opportunamente sintetica, com'era da aspettarsi, di solo supporto al più essenziale ed emergente discorso giuridico.

*Cristoforo Bove, OFM Conv.*

Iván JIMÉNEZ-AYBAR, *El Islam en España. Aspectos institucionales de su estatuto jurídico*, Navarra Gráfica Ediciones, Colección Canónica, Pamplona, 2004, p. 241.

La presencia creciente — y, en ocasiones, inquietante — del Islam en las sociedades europeas hace necesario establecer cauces para el diálogo entre las comunidades musulmanas y los poderes públicos. En 1992, España se convertía en el primer país occidental que firmaba un Acuerdo de cooperación con el

*Sectio Historica* della Congregazione dei Riti e alla *Sanctitas clarior*; VIII. Infine la legislazione vigente e in particolare l'ambito di applicazione del can. 1403 & 2 (pp. 163-174); IX. Qui l'autore ritorna più dettagliatamente sulla certezza morale nella questione spinosa della pienezza delle prove, offrendo non solo la discussione giuridica del caso, bensì anche alcune valutazioni tutte personali, che lasciano tuttora orizzonti aperti circa la valutazione delle stesse prove e la stessa ermeneutica giuridica (pp. 175-194); X.-XI. Queste due sezioni sono rispettivamente dedicate alla fase diocesana e romana del Processo, dove l'autore offre un piccolo ma solido trattato di procedura, dettagliato e preciso, dove ogni minima articolazione procedurale trova la sua spiegazione e la sua consistenza funzionale all'interno del lungo itinerario fino allo studio di un eventuale presunto miracolo (pp. 195-256); XII-XIV. Se il discorso precedente era finalizzato alle virtù eroiche, al cui accertamento seguiva il riconoscimento pontificio e la eventuale beatificazione o canonizzazione, per il tramite di un miracolo, in queste sezioni si affronta la *via martyrii* e tutta la problematica e la procedura volte all'accertamento dell'aspetto formale e materiale di esso; quanto, poi, al miracolo, esso viene affrontato, originalmente, come una prova all'interno dell'intero apparato probativo, se ne discute la funzione nelle *cause* di martirio e nelle cause dei confes-

sori, ma anche come elemento recepibile in se stesso, cioè fuori dal contesto probativo, dove resta, comunque e sempre, un segno della presenza amorosa di Dio (pp. 257-336).

La breve descrizione, che abbiamo potuto fare, crediamo giustifichi pienamente la nostra iniziale convinzione che qui ci troviamo dinanzi al primo vero ed organico *Manuale* delle Cause di Canonizzazione; e, anche se gli studi sono apparsi in tempi diversi, in modo frammentario e occasionale, qui, così assemblati, assumono la statura di un discorso solido e dai contorni sistematici. Il linguaggio è pacato, lucido, essenziale, mai polemico e rissoso: il giurista Gutiérrez, nella sua espressione più matura, si fonda e si confronta unicamente con le fonti, rifuggendo da quelle rissosità ermeneutiche che rimangono inconciliabili perché, dinanzi alla riforma legislativa del 1983, restano ancora alcuni nostalgici di procedure paludate e schemi desueti, che conferivano unicamente un volto arcigno alla Chiesa, anche quando questa parlava di santità. Alcune opinioni di mons. Gutierrez, quindi, offrono ampio spazio di diversificate ermeneutiche; ma, se noi che scriviamo ci sentiamo di dividerle, questo appartiene a quella scelta interiore maturata in quindici anni di confronto quotidiano, proprio perché i nostri comuni uffici di «Relatori» ci hanno anche permesso di spezzare il pane della carità scientifica nel servizio ecclesiale cui siamo

Islam, aventajando a naciones de arraigada tradición migratoria.

Es propio del Derecho dar respuesta a las demandas sociales; cuando se anticipa a éstas y se apresura a legislar, o bien la norma promulgada queda como mero adorno, si la demanda social no llega a producirse, o, si termina por generarse la necesidad, la norma anticipada corre el peligro de convertirse en rémora que dificulte una respuesta ajustada a la realidad. Es el caso del Acuerdo español de 1992, firmado con más voluntad política que jurídica.

En este contexto, resulta particularmente oportuna la publicación del libro de Jiménez-Aybar que tiene el acierto de haber sabido detectar el núcleo del problema del estatuto jurídico del Islam en España. Prologado por Ferrer Ortiz (director de la memoria doctoral que originó el trabajo), se estructura en dos capítulos e incluye un apéndice documental que recoge el texto del Acuerdo, así como los Estatutos de la Comisión Islámica de España (CIE), y de las dos federaciones que la integran (FEERI y UCIDE). Quizá se echa en falta un elenco bibliográfico que hubiera sido de utilidad para el lector interesado en profundizar en el tema.

El primer capítulo — «El estatuto jurídico del Islam en España: el Acuerdo de cooperación con la CIE» — parte de un análisis de la penetración del Islam en nuestro país, arrancando de los años 60. Se hace hincapié en la configuración

del asociacionismo islámico, especialmente en el proceso de formación de la FEERI, exponente de lo que el autor califica como «*Islam converso*», y de la UCIDE o «*Islam nacionalizado*». Alude Jiménez-Aybar al protagonismo del llamado «*Islam de las embajadas*» que es resultado del control político y religioso que los países de origen de nuestros inmigrantes musulmanes persiguen sobre las asociaciones fundadas por ellos. Con este fin, suelen servirse de recursos como la financiación de las grandes mezquitas o la elección del personal religioso. Concluye el autor que «el creciente influjo de este “Islam de las embajadas” — que, es importante advertir, se hace presente tanto en la FEERI como en la UCIDE —, supone un claro obstáculo al reto que los musulmanes españoles tienen en orden a cooperar en la formación de un “Islam europeo”, autónomo e independiente del control o influjo de países como, por ejemplo, Arabia Saudita o Libia» (p. 54).

La segunda parte del capítulo se centra en el Acuerdo. Describe el marco normativo que abrió la posibilidad y condujo a la firma de éste; en concreto, el principio constitucional de cooperación entre el Estado y las confesiones religiosas y la Ley Orgánica de Libertad Religiosa de 1980. A continuación, se refiere al sujeto del Acuerdo, a su negociación, naturaleza jurídica, contenido, ejecución, desarrollo, seguimiento y procedimiento previsto para la modifica-

ción y extinción. Con gran acierto, aquellos aspectos que no han resultado problemáticos se exponen brevemente, ofreciendo una síntesis de lo que es doctrina pacífica.

El capítulo segundo — «La institucionalización del Islam en España: sus tres pilares» — comienza con el estudio de la estructura interna de la CIE. La mayor dificultad que encontró la Administración en el proceso de negociación del Acuerdo fue la de identificar a un interlocutor válido capaz de aglutinar los intereses y expectativas del Islam en España.

Desde que se constituyó la UCIDE por la escisión de siete asociaciones de la FEERI, los representantes de ambas federaciones han mantenido un desencuentro notorio y enconado. La separación condujo a una duplicidad de comisiones negociadoras que tuvieron que unirse artificial e instrumentalmente en la CIE por exigencia de la Administración para la firma del Acuerdo. En la monografía se pone de manifiesto cómo la falta de entendimiento entre los representantes de las federaciones, «unido a las diferencias existentes entre ellas en cuanto a su concepción del Islam y a su origen social y étnico, bloquea de manera sistemática el normal funcionamiento de la CIE, y, en consecuencia, la aplicación de buena parte del articulado del Acuerdo de cooperación» (pp. 97 y 98).

Los siguientes apartados del capítulo se dedican al análisis de dos instituciones de vital importancia

para la consolidación del Islam en España: los lugares de culto y los dirigentes religiosos. Jiménez-Aybar compara la consideración que mezquitas e imanes tienen en el ámbito islámico con el rol que desempeñan en territorio europeo. Pone de relieve cómo, para paliar la ausencia de una jerarquía representativa en el Islam (que, de existir, facilitaría el diálogo con los poderes públicos), asistimos en Europa a una progresiva «clericalización» del imán, que termina por asumir unas funciones que no le corresponden según la configuración islámica del imanato. Finalmente, se propone una revisión del articulado del Acuerdo de cooperación que corrija los desajustes que se producen con la realidad. Por ejemplo, entre los requisitos que se establecen para ser considerado imán, se recoge el de la conformidad de la CIE que no se ha otorgado en ningún caso. A pesar de no tener la conformidad, algunos asisten como imanes acreditados a la celebración de matrimonios islámicos que están siendo reconocidos civilmente.

En la conclusión se destaca que se ha tratado de mostrar cómo el Islam español carece de una estructura organizativa unitaria: la composición actual de la CIE mantiene la bipolaridad que existía antes de la firma del Acuerdo lo cual hace muy difícil la aplicación de éste. La falta de un ente representativo del conjunto de la comunidad musulmana no es un problema exclusivo de España, sino compar-

tido por otros países europeos. Por ello, el autor concluye su trabajo exponiendo las soluciones adoptadas en Bélgica y Francia y que han llevado a la constitución, tras sendos procesos electorales entre los miembros de las comunidades islámicas, del «*Conseil Français du Culte Musulman*» y del «*Conseil Exécutif des Musulmans de Belgique*», como órganos de representación del Islam belga y francés respectivamente.

Inspirándose en estas iniciativas, Jiménez-Aybar propone una reorganización de la estructura institucional del Islam en España; «la construcción de un auténtico Islam español — esto es, autónomo e independiente del influjo de los países musulmanes — pasa ineludiblemente por la necesidad de dotar al conjunto de las comunidades islámicas implantadas en nuestro país de una única cabeza visible que represente a todas ellas» (p. 205). A la luz de la incapacidad demostrada por la CIE para asumir esa tarea, «consideramos de todo punto imprescindible proceder a la creación de un organismo representativo del Islam nacido de la voluntad libre y democráticamente manifestada de los musulmanes españoles, a través de las comunidades de ámbito local, terminando así con el monopolio impuesto por dos federaciones, FEERI y UCIDE, que hoy en día no gozan de la legitimidad necesaria para representar por sí solas al conjunto del Islam español. El objetivo último no sería otro que la negocia-

ción y firma de un nuevo Acuerdo de cooperación que, esta vez sí, debería ser elaborado con las herramientas propias de la técnica jurídica, desechando así todo criterio de oportunismo político. Sólo de esta manera podría dar respuesta a las necesidades y aspiraciones reales de la comunidad musulmana española» (p. 207).

En definitiva, Jiménez-Aybar ha sabido localizar el verdadero problema del estatuto jurídico del Islam en España y plasmarlo en una monografía que no se limita a un análisis descriptivo de una norma de interés jurídico-práctico limitado, sino que ofrece un diagnóstico certero sobre el mismo. El diagnóstico se acompaña de sugerentes propuestas extraídas del conocimiento de nuestra realidad y de la mirada hacia las soluciones que se están impulsando desde países con más experiencia en cuanto a presencia islámica, como son Bélgica y Francia.

*Zoila Combalía*

Edward N. PETERS (compiler), *Incrementa in Progressu 1983 Codicis Iuris Canonici*, with a multilingual Introduction (English, Français, Italiano, Español, Deutsch, Polski), Collection Gratianus Series, Research Tools, Wilson & Lafleur Ltée., Montréal, 2005, p. 1549.

Da alcuni anni, la casa editrice canadese Wilson & Lafleur, nella

collana *Gratianus Series*, pubblica in lingua inglese importanti opere e manuali di riferimento. Adesso vede la luce questo volume preparato dal prof. Edward N. Peters. Si tratta di una pubblicazione di grande utilità per lo studioso del diritto canonico e per qualunque persona che voglia fare una ricerca sulla formazione del Codice di diritto canonico del 1983, perché presentando l'evoluzione nella formazione del testo codiciale, si contribuisce alla comprensione della volontà del legislatore e alla conoscenza delle opzioni prese in considerazione ma poi scartate. Il professore statunitense ha portato a termine un lavoro non facile, dietro il quale si può immaginare un paziente lavoro di raccolta di materiali sparsi sia sulla rivista *Communicationes* che su altri documenti pertinenti la codificazione successiva al Concilio Vaticano II. Molti di tali documenti (come gli progetti *De Procedura administrativa* del 1972, *De Sanctionibus* del 1973, *De Processibus* del 1976, *De Normis Generalibus* del 1977, *De Populo Dei* del 1977; *De munere docendi*, del 1977; *De Sacramentis* del 1977; *De iure patrimoniali* del 1977; gli *schemata* CIC del 1980 e del 1982 e la *Relatio* del 1981, e gli atti della *Congregatio Plenaria* del 1981) non erano accessibili al grande pubblico, ma rimanevano riservati a specialisti o erano di accesso limitato ad alcune biblioteche.

Il presente volume ha come precedente e punto di partenza le utili *Tabulae congruentiae inter Codicem*

*iuris canonici et versiones anteriores canonum*, Montréal 2000, preparate dallo stesso professore americano. In quelle *tabulae* si indicava dove rintracciare le diverse versioni dei canoni, ma il lettore non trovava i testi dei canoni. Adesso invece si riporta il testo di ogni canone nelle diverse versioni.

Grazie alla presentazione in tabelle e colonne si riesce a seguire facilmente l'iter di ogni singolo canone: dagli *schemata* dei singoli libri, passando per lo Schema CIC del 1980, quello del 1982 fino al testo codiciale. Inoltre, le variazioni del testo di ogni canone vengono evidenziate con diverse modalità tipografiche (le sottolineature tratteggiate e quella normale, il corsivo, il neretto, diversi tipi di parentesi, ecc.). Al testo del canone accompagnano in basso i riferimenti basilari riguardanti la sua evoluzione verso il testo successivo.

Il libro si apre con una prefazione di un noto canonista americano, Raymond L. Burke, arcivescovo di St. Louis, il quale mette in rilievo il fatto che questa opera costituisce un necessario punto di riferimento nella scienza canonica. Aggiungerei che, come opera complementare al CIC del 1983, merita di trovare spazio nelle biblioteche universitarie, nei seminari e nelle case di formazione e altri istituti dove si insegna diritto canonico.

Il volume è preceduto da una introduzione generale in diverse lingue che orienta il lettore nell'uso di questo sussidio: in essa oltre ad una breve spiegazione delle diverse